



DISCORSO DEL PRESIDENTE RENATO BRUNETTA
IN OCCASIONE DELL'INSEDIAMENTO
DELL'XI CONSILIATURA

22 settembre 2023

Signor Presidente,

la Sua Presenza è, per noi tutti, un onore, un motivo di profonda gioia: consapevoli della grande responsabilità che compete a questa **istituzione** e alle **forze sociali che la compongono**.

Le formulo pertanto, anche a nome dell'intera Assemblea, il mio più vivo ringraziamento, che estendo ai Ministri Giorgetti e Calderone, **agli organi dello Stato qui presenti** e a tutti **gli altri graditi ospiti**.

Ho pensato, **in questi primi mesi** di presidenza del CNEL, di introdurre il mio breve discorso di avvio di consiliatura richiamando il primo articolo della nostra Carta repubblicana: *“L’Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro”*.

Ma se mi fermassi qui, a questa solenne e bellissima citazione, finirei per trascurare di fare i conti col dato di realtà, ma anche con la mia storia.

Perché il lavoro di cui parla la nostra Costituzione è un lavoro pagato il **giusto**, un lavoro **dignitoso** e, soprattutto, un **lavoro sicuro**.

“Lavorare non è morire”, come giustamente Lei ci ha ricordato nei giorni scorsi.

Se oggi il problema della sicurezza sul lavoro non è più quello delle buone leggi, che abbiamo, ma della loro effettiva applicazione, allora questo è compito di tutti, a partire **dai corpi intermedi**.

E il CNEL, come **casa dei corpi intermedi**, si impegna programmaticamente a mettere al centro di **questa nuova consiliatura** il lavoro come espressione di **dignità e sicurezza**.

Il lavoro **non è una merce, non è un fattore produttivo come tutti gli altri**. Il lavoro è **valore sociale, capitale sociale, progetto di crescita, partecipazione, fattore di emancipazione, giustizia e benessere per tutti**. Il lavoro **come bene comune, con al centro la persona** che, in quanto tale, **si realizza nella relazione comunitaria con le altre persone**.

Il richiamo alla **centralità del lavoro** come pilastro della **convivenza democratica**, terreno privilegiato di manifestazione della libertà e della dignità, porta con sé l'idea di **una poliarchia, in cui espressioni diverse di poteri, interessi e saperi si bilanciano e si armonizzano in una costante tensione dialettica**.

Anzitutto nel confronto tra **democrazia diretta e rappresentativa**.

A definirla nel dettaglio è l'articolo 99 della stessa Carta che, istituendo il CNEL, indica che *“è composto di esperti e di rappresentanti delle categorie produttive”*, **cioè dei portatori dei saperi e dei portatori di interessi**.

I saperi e gli interessi compongono i corpi intermedi, ovvero quella parte di sovranità che non si collega alle urne e che, tuttavia, incarna, nelle sue diverse articolazioni, la ricchezza civile, sociale ed economica della nostra comunità.

Ciò è tanto più vero in **un'Italia** che, come ha acutamente osservato un mio illuminato predecessore, Giuseppe De Rita, *“nella sua civiltà più profonda è un Paese della dimensione intermedia, un Paese del Sindacato, dell'Associazionismo imprenditoriale e professionale, dei distretti industriali, delle medie città, un Paese dove la dimensione intermedia è la vera ricchezza”*.

Il disegno, che ho qui sommariamente richiamato, è tutt'uno con la temperie culturale in cui **si realizza**, attraverso la Costituzione, il **compimento** della democrazia e la **trasformazione** del vecchio stato liberale in **stato sociale di diritto**.

È in questa stagione che **la tutela e la dignità del lavoro**, il giusto salario, il sistema di **previdenza e assistenza** più in generale, il **concetto di bene comune** si **affermano come obiettivi e valori** di una costituzione materiale, di cui si rinviene traccia già nel Codice di Camaldoli del 1943, e che avranno nella "*Carta*" la loro piena legittimazione.

In questa architettura il CNEL risponde a una consapevolezza che si fa strada nella nuova classe dirigente dell'Italia repubblicana: **la rappresentanza politica non è sufficiente a intermediare tutte le istanze e ad assorbire tutti i conflitti che irradiano e segmentano la società e i processi economici**.

La **complessità** dello Stato sociale, sovraccaricato di compiti e di domande di intervento, **impone** che vi siano sedi nelle quali possa essere recuperata quella visione di insieme dei grandi processi in corso, e nella quale possano avere voce e confrontarsi i segmenti sempre più articolati delle istituzioni, della economia e della società.

Come disse con icastica metafora nel suo discorso di insediamento il primo presidente del CNEL, Meuccio Ruini, qui si getta **“un ponte fra i due momenti dell’esame e dell’azione”** formulando **“[...] conclusioni e proposte[...]”**, **“[...] non per intralciare Parlamento e Governo, ma per offrire loro salde e utili piattaforme di azione”**.

Ne sarà un esempio l’istruttoria che stiamo compiendo sul tema del lavoro povero e del giusto salario, per incarico del Presidente del Consiglio dei Ministri, che chiama il CNEL al compito di offrire ai decisori politici e, più in generale, al dibattito pubblico, elementi **condivisi di analisi e di**

proposta: è questa la bussola di **un'azione politica competente, seria e responsabile.**

Questo incarico conferma, anche, la centralità del nostro archivio dei contratti collettivi. Un corpo vivente, specchio della ricchezza delle nostre relazioni industriali: una **bellissima “selva selvaggia”** fatta di **storie, culture materiali e conflitto, complessità, interessi e sensibilità settoriali.**

Mondo, quello della contrattazione, che non tollera semplificazioni...

E proprio qui, in questa casa, si possono trovare molte delle risposte che le istituzioni europee sollecitano, e mi riferisco ai doveri di monitoraggio e di trasparenza raccomandati dalla direttiva europea, dello scorso anno, in tema di salari adeguati.

L'idea di coniugare in una stessa sede **questione salariale e produttività candida, inoltre, il CNEL** quale possibile **laboratorio di quelle riforme** necessarie per raggiungere una **crescita economica socialmente sostenibile**: più sviluppo, più salari, più produttività, più *welfare*. Più benessere...

Usciamo da un decennio che ha segnato una crisi della democrazia, crisi intesa **come svuotamento della rappresentanza**, e progressiva **marginalizzazione dei corpi intermedi**. **L'illusione di una società disintermediata** si è poi infranta sulle crisi globali dell'ultimo triennio, la pandemia e la guerra in Ucraina tra tutte, di fronte alle quali le democrazie hanno espresso la migliore **difesa quanto più hanno messo in gioco la pienezza della propria ricchezza sociale e comunitaria, attivando cooperazioni e solidarietà** capaci di fronteggiare l'emergenza.

Su scala nazionale sono prova di questo spirito i **protocolli condivisi** per il contrasto e il contenimento della diffusione della pandemia **negli ambienti di lavoro**, per trovare il **giusto equilibrio** tra le esigenze della produzione e la necessità di garantire condizioni di sicurezza per tutti i lavoratori, a partire da quelli più fragili.

Le rivoluzioni digitali e ambientali in atto sono le due coordinate cartesiane destinate a cambiare il lavoro e la vita di quattrocento milioni di persone nel Vecchio Continente. E una terza dimensione, quella **demografica**, le interseca e impone di fare i conti con un crescente invecchiamento della popolazione. **Un vero e proprio inverno demografico.** Processi di questa portata **non sono** privi di effetti asimmetrici sulle società.

C'è il rischio di aprire un solco tra **“chi”** dalle transizioni trae benefici e **“chi”**, invece, le subisce. Ed è in questi momenti che i veri protagonisti delle transizioni devono **essere i corpi intermedi della società.**

Se, però, gli stessi corpi intermedi cedono alla polarizzazione del dibattito politico ed economico, se si arroccano in una resistenza **diffidente e conflittuale** (in una sorta di neoluddismo...): sarà una sconfitta per tutti.

Bisogna tornare a reinvestire sui corpi intermedi.

Un solo esempio (tra i tanti). Di come si può **elevare a responsabilità e virtù civiche gli interessi di cui i corpi intermedi sono portatori**, con un valore aggiunto per tutta la collettività. Mi riferisco al **progetto tra il Ministero della Giustizia e il CNEL sul tema dello studio, del lavoro e della formazione in carcere**, quali strumenti di **reinserimento sociale e di drastica riduzione della recidiva**.

Confesso che, quando il Ministro Nordio mi ha invitato a mettere le energie del CNEL al servizio di questa sfida, di primo acchito sono rimasto spiazzato. Poi, però, ho compreso la sua piena **valenza costituzionale**: studio e lavoro come **dignità e inclusione sociale**.

Perché l'obiettivo dello studio, del lavoro e della formazione in carcere è quello di costruire, forse per la prima volta, una **prospettiva vincente per tutti**.

Lo ripeto: studio, formazione e lavoro per l'azzeramento della recidiva. Un Paese ricco e generoso come il nostro **non può non farcela**.

Il CNEL può essere, dunque, il luogo capace di **trasformare i legittimi interessi di cui i "corpi intermedi"** sono portatori in **responsabilità e virtù civiche**. Ciò vuol dire aggiornare e ridisegnare, in una visione rinnovata della nostra società, le **conquiste novecentesche in tema di lavoro, salari, distribuzione dei guadagni di produttività, democrazia economica, partecipazione**.

Ma vuol dire anche gestione consapevole dei flussi migratori per rispondere alla domanda di manodopera che viene dall'economia.

Migliore gestione dei flussi regolari significa più cultura dell'accoglienza. Più risorse per **crescere insieme nella piena cittadinanza.**

L'esperienza degli ultimi tre anni ci conferma che per correggere le asimmetrie e le diseguaglianze aperte dalle crisi in atto, per guidare le opportunità della tecnica, per governare l'interdipendenza dei processi economici e civili, è necessaria una **nuova economia sociale di mercato**, la sola capace di attivare le energie delle libertà individuali e le garanzie delle solidarietà collettive, condivise in uno **spirito sussidiario tra Unione Europea e singole sovranità**, tra governo e cittadini, tra istituzioni e corpi intermedi, tra pubblico e privato.

Parte rilevante di questa responsabilità sussidiaria è **la ridefinizione del ruolo del merito nelle società contemporanee**, della sua misurazione e della sua giustificazione.

Poiché è in questa Sede che il merito, confrontandosi con gli interessi e i bisogni sociali, può diventare una risorsa per la collettività, nella ricerca di soluzioni condivise su problemi complessi. Merito e responsabilità, merito e generosità sociale e intergenerazionale.

E finisco con parole non mie: *“Realizzare nel CNEL il confronto tra le parti sociali e la **concertazione**, senza escludere un loro diretto rapporto di interlocuzione con il Governo per quanto riguarda i temi generali di politica economica e sociale. La verifica di questo modello emergerà dalle vicende dei prossimi anni, ma si tratta di un interrogativo che costituisce **caratteristica comune a tutte le scelte innovative**”*.

A questo interrogativo, a queste Sue parole scritte oltre 36 anni fa nella veste di Relatore della riforma proprio del CNEL, **vogliamo rispondere oggi**, Signor Presidente, come Assemblea, con la più convinta e motivata volontà positiva: **nell’interesse esclusivo della Nazione.**